ANEDDOTO
ISTORICO

Scritto

DAL VIAGGIATORE

LORD NIMAN.

NAPOLI MDCCXCVI.

Vanum est vobis ante lucem surgere.
Salmo 126.

LA più terribile tempesta intorbida le onde, e presso la sicurezza del porto naufraga il nostro naviglio. Il caso mi presenta in quella fatal confusione tenue avanzo di legname alle mani, per cui in brevi momenti campo dalla morte senza mio voto. Semiestinto allora ringrazio il Cielo pietoso di sì speciali favori: di poi mal ridotto così cerco un ricovero alla mia vacillante nudità. La pietà di un villico mi accoglie, ristora le mie forze, decentemente supplisce a' miei bisogni, cedemi una parte di sue logore vesti; e finalmente pietoso m' istruisce additandomi non lungi le ruine dell' antica Castro. Tratto dal natural sentimento

che porta ogni filosofo ad ammirare e pianger su delle ruine del Tempio Curatore, lentamente mi condussi agli additatimi luoghi. Quivi tutto spirava desolazione; e a tal prospetto richiamando alla memoria gli andati tempi, s' intenerì il mio cuore. Tosto mi avanzo per condurmi al tempio, quando presso al vestibolo mi avvedo di alcuni Religiosi, ch' erano alla rinfusa con altre poche persone. Tutti si affrettavano a parlare ad un tempo stesso: genio che facea sempre più confusione maggiore.

Questo di loro inarticolato cicaleccio destò la mia curiosità, e tosto m' instrussi del soggetto. Si parlava della morte avvenuta ad un Signore di una vicina Terra. Piangevano alcuni su della sua disgrazia; audaci entravano altri nell'interno economico ordine della sua famiglia; taluno declamava sulla condotta de i Medici; e finalmente taluno altro cennava tratti dell'ordinaria sua vita. Io medesimo vidi intepidirsi la brigata; giacchè nacque all'istante in ciascuno il seducente gusto della curiosità. Chi volea istruirsi della mia patria, chi di mia condizione, chi di mia fortuna: ed Io allora rispondendo con ragionata indifferenza, sembraronmi maggiormente invogliati. Si fecero più da presso, e mi usarono la cortese umanità di condurmi al Prelato. La presenza di questo rispettabile Personaggio m' inspirò gl' incantesimi di tal attaccamento ch' Io non so renderne conto. Egli pure mi sembrò commosso (forse del mio

com.

compassionevole Infortunio). Nella sua dolcezza splendeano a gara tutte le virtù che inspirano rispetto. Io finalmente fui accolto dalla sua virtuosa pietà, e ne provai i benefici influssi fino a divenirne l'amico. La sua compagnia mi fe conoscere delle persone distinte, ed un giorno ebbi il consolante piacere di trattarne un numero maggiore. Eravamo a sorbire il caffè nel dopo pranzo di quella giornata: quando in un punto al mio fianco odo due che declamavano contro la condotta di uno di quei Medici, a cui fu commessa la cura di quel rispettabile Signore di cui al mio arrivo parlavasi. Gli altri con tronchi velenosi accenti accresceano combustibili al gran rogo. Tra questa compagnia eravi uno, nel di cui portamento risplendeano a gara candore e modestia che qualificano un cuore onesto e savio. Egli sembrava come se non avesse ricevuto il dono della parola, tanto gli era caro il silenzio: ma finalmente quando era presso ad estinguersi il fuoco sciolse la sua lingua in questi accenti. " Interrogato uno dei seimila che scrissero il proprio nome per l'ostracismo di Aristide, rispose: ch' era annojato di più udirlo denominare il giusto." Il delitto di quest'Uomo che voi condannate senza riserba, consiste nel delicato sentimento di volere in ogni parte divenire utile a' suoi infermi. La compagnia avea bastante rispetto per questo uomo, e si fece vedere in profondo silenzio. Egli cacciossi

 la

la mano nel petto, e trasse fuori alcune carte che quindi poggiò su d' un tavolino vicino e disse: „ Queste formeranno inalterabili documenti al mio discorso, " soggiungendo ancora: „ Io incomincerò dallo storico racconto della malattia, per cui darò un ritratto fedele di quanto fu osservato ed operato; e non già un gruppo di maliziose idee simile a quello che formò la monca relazione speditasi alla Capitale la sera de' 29 Ottobre ".

Questo Signore nell' età di 38 anni per uso affrontava impunemente tutto ciò che a forza distrugge il salutare equilibrio dell' economia animale. Il suo sanguigno bilioso impasto rendealo istancabile alle più dure esercitazioni di corpo e di mente. La vigilia era la sua occupazione prediletta; ed il suo stomaco quantunque si pascesse di cibi sodi nel pranzo e nella cena, senza nulla esser sobrio nell'altre ore del giorno, pure non risentiva le indigestioni. Il suo spirito era eziandio a sufficienza molestato da assidue cagioni di perturbamento.

Egli circa gli 8 del prossimo scaduto Luglio fu assalito da quella specie di *Epinyctides*, che diconsi *Roseolæ saltantes*, ma della condizione benigna. Questa indisposizione allorchè fioriva nelle varie parti della superficie del corpo, accelerava i polsi in modo che mentivano alta febbre, ed i polmoni divenivano difficili a segno che non eseguivano senza ambascia la respirazione. Egli l' istessa mattina a persuasione della semplice sua idea si trasse sangue, e

pre-

prese un emetico. Un secondo glielo esibì *Manzi* dopo alcuni giorni che gli fu commessa la cura; ed in fine l' olio di ricino e le bagnature tepide generali vinsero ogni morboso sconcerto.

Ai 10 di Settembre alle 4 della notte sentì per la persona de i brividi, e successivamente si manifestò nel polso e nel sistema moto e calore febbrile. La mattina tuttochè febricitante corse senza ribrezzo alla caccia, donde ritornato alle ore meridiane accusò notabile spossatezza. Questa prima febbre si avvertì dal Medico *Perchia* durare fino alla mattina dei 12. Con manifesti princìpj all'ore 16 dell' istessa matina vide introdursi la nuova febbre l' istesso Professore, la qual continuò fino alla mattina del decimo quarto. Un sudore generale sparse la calma nel sistema e la placidezza nel polso. L' emetico preso la mattina degli undici produsse lo sbocco di molta bile porracea; mentre nella sera del duodecimo ne cacciò ancor molta dell' istessa condizione col semplice impulso de' naturali conati. L' olio di ricino esibito la mattina del decimo quarto trasse fuori fecce cretacee e puzzolenti non poche. Si alzò da letto, nè ritornogli altra febbre fino al tempo che sarà cennato.

La sera de' 20 Settembre avvertì un languore ed un certo senso di spossatezza in tutto il sistema. Il Medico lo avvisò di non esserci febbre: la passò senza cena, ma in vigilia la notte. La mattina de' 21

all'ore 16 apparvero de i brividi non leggieri, ed in seguito si manifestò la febbre, ed indi alle ore cinque della notte insorse molesto dolore alla regione sinistra del petto intorno alle coste terza e quarta vere; questo lo vessò, togliendogli il riposo e rendendogli difficile il decubito. La sanguigna nulla profittò, ed incominciò soltanto ad ammolcire verso la mattina. Da questo punto riuscì impossibile all'infermo il riposare sul lato sinistro; nè volle applicazione veruna di vescicatoi: giacchè i Medici crederono della specie reumatica detto dolore. Il Medico sopraggiunto fu *Carrozzini*, che quantunque trovato avesse grado di febbre nel suo arrivo, pure circa alle 16 ore avvisossi ne' i polsi esservi principio di nuova ingruenza; e gli esibì l'emetico a mezzo giorno, a semplice disegno di favorire i conati che travagliavano la natura in quei primi tempi dell' invasione. Ottenne scarico di bile porracea che arrecò sollievo; quindi propose la sera all'arrivo di *Manni* la *quinquina*. *Manni* l'ammise a condizione di preceder la purga, e che la quinquina istessa si esibisse ad altro purgante unita. La purga profittò appena, e la quinquina si dovè sospendere a ragion che incominciò a rigurgitare dalla seconda presa. La mattina de i 23 invase la febbre alle ore meridiane, per cui ebbero agio i Medici avvisarsi del vero tipo febbrile. Due terzane formavano in origine la malattia, una di tipo continuo, e l'altra remittente. Per toglier la machina da tanti morbosi

bosi stimoli che l'opprimeano , si dovè ricorrere alle bagnature tepide generali che moltissimo giovarono . Il dì 24 dopo l'ingruenza febbrile surse il dolore con ferocia a travagliarlo, e che si estese per tutta l'omoplata corrispondente, e che restò sol mitigato dall'applicazione delle semplici flanelle calde. Si applicarono due vescicatoi alle braccia, ma senza effetto; e rimessa la febbre, non volle *Carrozzini* esibire la purga appuntata con *Manni* . Forse la pensava coi speculativi che tanto condannano i purganti pria della concozione. Nel dì 25 s'introdusse alle ore 16 la febbre , ed il dolore non crebbe nell'intensità, quantunque non lasciasse di molestarlo. L'infermo volle a tutti i patti far uso della pomata mercuriale nella sede del dolore : pomata che *Manni* avea proposta giorni addietro e *Carrozzini* esclusa . Non rifiutea *Carrozzini* che accrescendosi l'abolita traspirazione cutanea, rimover si potesse dal sistema la folla degli stimoli dolorosi. Di fatti il poco di pomata che si applicò alla regione dolorosa del petto , eccitò un topico madore e generale , indi ben tosto sparve il dolore ed ogni precisa molestia. La notte fu serena potendo riposare da tutti i lati, le urine ebbero segno di cozione ; ed il clistere giovò la mattina cacciando sostanze cretacee e fetide. Apparve il giorno 26 la nuova febbre circa alle ore 21 ; e dopo le cinque della notte cominciò l'Infermo a ricever molestia dall'impedita respirazione. Egli non potea gia-

ce-

cere in veruna situazione, ed un freddo di marmo occupava gli arti inferiori fino alle coscie. *Manni* ricorse in tal punto all' applicazione delle flanelle calde: uso che restituì la pace ed il sonno, richiamando il destituto calore nella machina ed in certo modo la interrotta circolazione: mancanza che interrotto avea fino al punto fatale i salutari ufizj della secrezione ed escrezione. La mattina de i 27 i polsi si trovaron rimessi, e l'Infermo potè giacer con agio a letto. Le urine furono men crude, ed il clistere fu senza positivo profitto. Ridestossi la febbre prima delle ore meridiane, e dopo le ore diciotto surse un singulto ostinato e molesto: egli cedendo sotto qualche generale soccorso si svegliava esattamente dopo un'ora, ed in sì fatta guisa si mantenne fino alla mattina de i 30. In tutte quelle giornate la febbre correa i suoi periodi con meno ferocia. Cessato il singulto nell' introduzione della febbre, riapparve il dolore nel petto. Qui è duopo notare che ne'giorni scorsi le urine sempre mantennero l'abitudine di crudo, ed i secessi furono parimenti scarsi, non ostante che *Carrozzini* questa sola volta inerì al sentimento di *Manni*, mentre la notte fe uso dell' *apozema* composto di siero e tre once di giulebbe di persico. La sera del primo Ottobre ritornò *Manni* a vedere l'Infermo, da cui mancava dal dì 28. Il polso era febbricitante, ed il dolore ritornato; si vide cessato il singulto che nuovamente gl'impediva il facile decubito. *Carrozzini* accusò

nel-

nella sua relazione la scarsezza de' secessi e la crudità dell'urine. „ Son tutte queste insurgenze, ripigliò *Manni*, figlie legitime di una medesima cagione. Io senza altra negligenza commettere, ritornerei alla lieve pomata mercuriale, ed all' uso degli *apozemi ecoprotrici*." La notte non fu infelice, ma neppur di soddisfazione. La febbre cominciò ad intromettersi circa le 16 della mattina dei 2 del mese, senza che il polso avesse dato segno di cedere ne i gradi di remittenza; bene inteso che non erano le febbri in questo tempo di gran momento. Alle ore meridiane, perchè *Carrozzini* dovè partire di nuovo, si unirono i Professori. *Carrozzini* convenne che si dovesse prestar l'uso del siero nella notte all'unione del cremor di tartaro, e che si dovesse usar la pomata mercuriale, se il bisogno la richiedesse; ma sempre colle tepide bagnature: ed ecco a qual condizione ammise la cennata pomata. Non fu di gran vigore la febbre, ma il dolore lo affliggeva al solito. Si stimò opportuno dopo le ore 24 amministrarsi il lito mercuriale, e senza del bagno che riuscì come la più potente sedativa medicina. Essa calmò il dolore, e dopo le sei della notte tutto il corpo divenne molle per un general madore. Nella parte anteriore del petto e nell' omoplata corrispondente sudò in abbondanza. Questa utile operazione si sostenne fino alle ore della mattina. I polsi si calmarono, tostochè fu aperta la pelle. A qual disegno incominciò la prima esibizione dell' apozema

ma ecoprotica alle 8 della notte. Questa non fu il siero col cremore, a motivo che l' Infermo nol volle, ma bensì sole 10 once di siero in cui a bagno caldo si era tenuta in infusione la dose di 40 granelli di polvere di gialappa, e quindi il tutto colato si diede in due volte. La seconda porzione venne esibita alle dieci ore. Dopo l' ultima dose incominciarono a sentirsi scarichi di aria, e quindi apparvero delli scarichi di una sostanza cretacea fetidissima ed in copia. Questi esiti bastarono a confirmare la incominciata serenità: e questi esiti terminarono le ricorrenze febbrili lasciando il polso soltanto frequente. La notte del 3 Ottobre si ripetè l' apozema con soli 20 granelli di gialappa infusi. Il ventre si aprì commodamente cacciando fecce dell' istessa condizione; nelle urine si scorsero segni non equivoci di proficua concozione, e la mattina prese l' Infermo una lenta zuppa. Il giorno si trovarono i polsi frequenti come la mattina, e la notte fu serena in ogni aspetto. Ritornò *Carrozzini* la mattina de' 4 Ottobre, ed udita la relazione di quanto *Manni* seguito avea, il quale ritrovando l' Infermo in lodevole aspetto pronunziò in lingua italiana questi sentimenti.
« L' Infermo mi piace, e tutto ciò che Voi « eseguiste è figlio di un appuntamento da noi « combinato. " Di fatti *Carrozzini* che rimase all' assistenza, gli fè abbandonare il letto la mattina del Mercoledì 7 Ottobre. *Manni* ritornò la mattina de i 9; e si avvisò che il polso

ser-

ſerbava l' iſteſſa frequenza ; intorno ai malleo-
li de i piedi trova leggeriſſimo ſegno di ede-
ma, il ventre lordo, e le urine ſe non erano
ſcarſe, aveano tutto il carattere di crudità.
Partì *Manni* la mattina dell' undecimo, dopo
aver gridato ſulla ſpecie e quantità del vitto,
giacchè non era propria di un convaleſcente
di quell' aſpetto. Quì è da notarſi che dopo le
ore del cibo diveniva la ſua reſpirazione mol-
to frequente, per cui *Manni* ſi confirmava nel
timore da qualche tempo concepito, che non
doveſſe il petto divenire il campo delle deci-
ſive azioni del cronico deſignato dall' acuto non
perfettamente giudicato.

Manni ritornò ad oſſervare l' Infermo la
mattina de i 13; e gli trovò certa ſcarſezza
nell' urine, e ſempre il medeſimo abito di cru-
dità, il ſollecito de i cliſteri poco efficace,
mentre nella ſola mattina rendea poca ſoſtanza
tenace e di un colore tendente al caffè. I
polſi frequenti, e gli edemi erano divenuti
ſenſibili, e d' intorno al lembo delle coſte spu-
rie ſi notava una zona di elevazione, che de-
clinava nella parte ſuperiore dello ſtomaco, e
nell' inferiore dell' addome circa l' umbilico. La
notte dormiva non ſenza qualche interruzione di
veglia, ma poſava da tutti i lati. La notte
de i 14 ſi tornò all' ecoprotico del siero coll'
infuſo di 20 granelli di gialappa. Queſto in
decorſo della ſua operazione ſvegliò aria nel
baſſo ventre, e dopo le ore del pranzo l' affan-
no fu non men moleſto che negli altri giorni.

L'esercizio in carrozza conferivagli; e l'uso di certi sali diuretici che si trovarono in casa, conferirono molto. *Manni* in tale stato sempre più persuasosi dell' idropisia del pulmone suggerì a *Carrozzini* la mattina de i 21 il seguente dettaglio. " Il nostro Infermo la mattina de
" i 17 avvertì nella regione dell' ala sinistra
" del fegato certo lieve senso di dolore, men-
" tre il Medico gli palpava detto loco, cosa
" che mai più fu avvertita. La notte de i 18
" corrente ebbe una convulsione allo stomaco,
" e nella mattina apparve abbondante scarico
" ventrale di una sostanza tenace e di un co-
" lore atro. I polsi gli trovo viziati in guisa
" che il destro è in certo modo oscuro, ed il
" sinistro molto intermittente; caratteri affac-
" ciatisi il dì 19. La respirazione è molto
" affannosa. Gli edemi son cresciuti, ed ier
" mattino vomitò un certo viscido; e così
" nelle ore del mezzo giorno e della sera. Io
" temendo che il petto non ricevesse ulterio-
" ri offese, progetterei all' Infermo il regime
" del latte aggiunto a quello de i diuretici.
" A questo disegno ho fatto preparar l' ossimele
" scillitico, che in certe ore potremmo ancora
" usare colla terra foliata di tartaro. " *Carrozzini* espresse nel seguente modo i suoi pensieri su della malattia e del governo. " E' ordinario
" costume di questo genere di malattie produrre
" le scene del lentore che noi osserviamo ne-
" gli edemi e nelle funzioni dello stomaco;
" e quindi avviene ch' Io comincerei l' uso
del-

" delle scosse emetiche e la tonica infusione
" del legno quassio . " La mattina cominciò l' uso dell' ossimele scillitico , ed essendosi dichiarato l' Infermo di non volere assoggettarsi all' uso del latte , si convenne dare nel giro delle 24 ore tre volte il brodo con qualche semplice e delicata fettolina di pane. Di questo governo rimase incaricato *Carrozzini* , giacchè toccò a *Manni* il ritirarsi per altre cure . Egli ridusse l' uso de i diuretici al punto di usarne due soli cucchiai per lo spazio di ogni 24 ore , a ragione che nella mattina de i 23 l' Infermo vomitò il brodo , ed in sì fatta posizione lo condusse sino ai 27 del mese. *Manni* ritornando nella sera di quella giornata trovò cresciuta la difficoltà del respirare , oscurato quasi affatto il polso destro, il sinistro depresso, mancante ed intermittente ne i suoi ritmi , una tosse rara e sterile , difficile il decubito , gli edemi cresciuti, ed ancora una minaccia di tronfiezza nel volto accompagnata da una pallida tinta . La mattina da qualche giorno cominciò il ventre a render da se materie compatte , fetide , e di oscuro colore . Le urine erano quasi scarse ed ipostatiche , una convulsione che si svegliava nello stomaco verso le ore della mattina, dove si notava eziandio un' elevazione che poi lentamente cedeva calmandosi la convulsione e le pulsazioni , che internamente esso viscere vessavano durante l' insulto . Questo stato era abbastanza deplorabile , perchè i Medici dovessero ricorrere al più ener-

gi-

gico ed afficace regime per metter argine ad una confirmata idropisìa di polmoni. *Manni* la fera ſteſſa ripigliò l' uso dell' ossimele scillitico, e la mattina cominciò quello del latte, e volle ancora aggiungere altri Profeſſori; giacchè *Carrozzini* eraſi dimoſtrato alieno dalla vera idea del morbo e del governo. Ma solo ebbe cura far credere che il mercurio come linimento, e la purga data ai 14 del meſe di Ottobre foſſero ſtati la vera cagione di ogni ſconcerto. *Trani* fu il ſolo Medico aggiunto, e la ſera de' 29 udì da *Manni* la deſcrizione ſtorica della malattia. Li fe preſente lo ſtato caratteriſtico dell'acuto e del cronico in cui ſucceſſivamente era caduto il ſiſtema. Finalmente propoſe l' uſo del latte e de i diuretici propoſti in altro tempo, incominciati ed interrotti da *Carrozzini*. *Carrozzini* non ſi diede altra incombenza, se non quella di far vedere la neceſſità de i tonici eſcludendo tutto altro. *Trani* cercò il tempo per iſtruirſi colla propria oſſervazione, per cui la mattina ſeguente eſternò queſte idee. " Trovo il ſiſtema gaſtrico ed in- " teſtinale diſordinati. Queſto è ſufficiente a " muovere le convulſioni dello stomaco, gli af- " fanni, il difficile decubito, e mi ſembra causa " produttrice di ogni lentore e degli edemi an- " cora; quindi avviene ch' Io per divenire utile " all' Infermo, tutto ripongo al potere de' tonici. Quì *Manni* ſoggiunſe le ſeguenti riflesſioni. " " Io pieno ſempre di riſpetto pel voſtro ſapere " ſtimo che ottimo ſarebbe rifletterſi con pe-

" fatezza più attenta su lo stato attuale della
" malattia, per poi francamente spedirci la via
" del governo. Il genio della malattia sin dal
" principio diresse ogni virulenza ad offendere
" il petto. Io l' ho accennato nella mia narra-
" tiva, e voi potete ancor raccoglierlo da quei
" sintomi che dimostrano per ogni aspetto la
" pulmonica idropisia. La ragione, l' esperien-
" za, e le vostre esatte mire non posson
" proscrivere i diuretici ed il latte." Ma l'Infermo fu destinato per quella prima mattina a prender la decozione del camedrio, per poi nell'altre mattine sostituirvi il semplice infuso del legno quassio. La sera prese il latte semplice, e quindi si passò nell'altre sere a dargli il gelato sotto forma di stracchino. Continuando *Trani* ad assisterlo, gli sembrò trovar nelle convulsioni un periodo che lo condusse a credere essere un legitimo sintomo di una febbre essenziale. Persuaso di tale idea, cominciò l'uso della forte decozione di quinquina. D ciò partecipò notizia a *Manni* la sera che giunse del primo Novembre. *Manni* esaltò singolarmente il merito della quinquina, di poi soggiunse che il petto di momento a momento diveniva sempre più audace nemico della vita, onde la credea male a proposito.

L' Infermo la notte fu vessato maggiormente, le urine divennero più scarse, la tosse fu molesta, ed apparve circa le ore della mattina leggiero assalto di *lipotimia*. Questo non fu creduto da *Trani*, e la mattina istessa se ne

parti: ma perchè i bisogni di eccitar le urine crebbero, così *Manni* strinse *Carrozzini* per li diuretici che a stento furon cominciati la mattina dei 23 Novembre, mentre la notte scaduta era stata terribile quanto quella del primo. Non si fece altro uso, se non di quelle medicine che *Trani* avea prescritte senza consumarne alcuna: esse eran nitro stibio diaforetico e polvere di aselli preparata, usando solo *Manni* accoppiar nella decozione della quinquina il decotto della polvere di aselli. Cominciò ad ubbidir la natura a sì fatto regime; ma l' infermo se ne disgustò. Senza rammentarvi una notte laboriosa che spetta passare ad un Infermo che ha difficile il decubito, dico soltanto che nella mattina de i 4 apparve lo spurgo cruento, che in decorso si accrebbe nella quantità, nella densità, e nel colore; giacchè sempre più atro diveniva. Non occorre descrivervi i lai ed affanni che dì e notte cruciavano un miserabile sotto di una confirmata ed inoltrata idropisia di petto: un Uomo che cercava riposo senza rinvenirlo: un Uomo che in appartamento spazioso appena trovava mediocre aria ad espandere i suoi polmoni: che al sopraggiunger della notte le succedeano i più raddoppiati tormenti, mentre sembrava chiudersegli il corso della respirazione sempre ritornando più fievoli le forze, più aneloso il respiro gli s'indebolì la vista, e rabbuffato in tutte le parti del suo corpo muore la mattina dei 17 Novembre, curvo al suolo distaccandosi dal pavimento la sua fronte quattro dita appena: bava a molta linfa unita scaturisce dalla

sua

sua bocca dopo esalato lo spirito. Ma se quì termino il parlarvi del corso di altri pochi giorni, non dovete creder che faccia menoma mancanza alla istoria; giacchè gli estremi giorni che restano agli ammalati della cennata specie, sono momenti di estrema angoscia. Solo vi apporterò alcuni fatti che nell' ultime giornate avvennero. La mattina de i 7 Novembre volle *Trani* toglier l' uso della quinquina, ed incominciar quello del chermes. Apparve un dolor laterale la sera degli 8, perchè *Carrozzini* cercò con ogni premura i Medici, supponendo che la cagione morbosa prendesse la sede esterna. Gli applicò un vescicatojo sulla sede del dolore, e se ne ritornò a casa oppresso da febbre la mattina de i 10. Il ventre si abbassò e divenne molle qualche settimana prima della morte. In ultimo si consultò *Bellisario*, e giudicando idropisia di polmoni la malattia, non disse certamente quinquina e gelati, che *Trani* avea saputi tacere nella relazione fattagli pria dell' arrivo di *Manni*.

Ben mi sono avvertito che ciascun di voi abbia udito senza noja il fedele estratto presentatovi; e questa idea mi suggerisce il sentimento che con pari tranquillità riceverete alcune altre mie riflessioni. I Medici chiaramente riportano al genio forse di una corrotta bile nella sua costituzione, od eccedente nella sua quantità la fioritura dell' epinittide. Questa cagione medesima forse svegliò la febbre ed il doloroso reuma che vi ho cennato di sopra. La bile siccome convertesi in cagion di tanti stimoli al

tubo intestinale, così inondandone il sangue sarà la sua alterazione capace di cagionar potentissimi stimoli morbosi al sistema in generale. L'irritabilità della fibra muscolare fabra della vita, e di ogni fonzione animale gode l' ammirabil proprietà di esaurirsi e di accumularsi. Gli stimoli la dissipano, ed il riposo ne riacquista la potenza. La presenza della viziata bile nel sistema apportando stimoli a proporzione, esaurisce la fibra della sua naturale irritabilità. Poste tai generali idee che sono leggi principalissime del natural sistema, ciascun resterà convinto che perdurando la causa degli stimoli, si annienterà la potenza irritabile della fibra, donde derivan gli effetti lo stato delle malattie, la cagion della morte. Disturbata dunque la potenza irritabile dal suo natural equilibrio, restan disordinate le funzioni della vita, che ritorneranno solo allor che la fibra godrà del suo natural tono. La convalescenza, le malattie croniche essendo il prodotto del disquilibrio del tono della fibra, saranno generali o parziali, gravi o lievi a misura della disordinata irritabile facoltà, e del genere degli organi che provano un sì fatto sconcerto. La cagione morbosa nell' acuto stimolando il sistema, infievolì la preziosa irritabile potenza della fibra; per cui la machina cadde senza risorsa, e si dichiararon le croniche indisposizioni in quegli organi ove l'acuto diresse gli urti della maggior sua virulenza. Ma siccome non è questo il quadro della nostra curiosità, così cedo ad altri la carriera delle teorie che porterebbero la facile spiegazione della malattia.

Fre

Tre sono le principali imputazioni che i Medici attribuirono a *Manni*. Io le cennerò nel lor proprio ordine, nè tralascerò di pesar di ciascuna il rispettivo valore. Voglion principalmente che favorita abbia l' inclinazion dell' infermo di non applicarsegli i vescicatoi: vogliono in secondo luogo che la pomata mercuriale abbia formata la ruina del petto: e vogliono in ultimo che il siero coll' infuso de' 20 granelli di gialappa dato la notte delle 14 Ottobre abbia cagionato ogni disordine.

Ricordiamci che *Manni* giunse dopo di *Carrozzini*, e ricordiamci che i vescicatoi furon proposti a *Carrozzini*. Se i vescicatoi eran necessari, *Carrozzini* che non gli applicò nel suo arrivo, si rende degno dell' atre censura che tenta ritorquere a *Manni*. Questo Medico che tanto si vitupera, credea che in tempo di tanta virulenza lo accrescer nuovi stimoli apportava notabili esacerbazioni; cosa che avrebbe prontamente eccitato i sudori di strangolo, ed impedite l' evacuazioni degl' intestini. Questo momento non era quello di eccitar nuovi stimoli, ma bensì di calmare e rimover la cagione de' medesimi. *Carrozzini* non pensava così, altrimenti non avrebbe proposto la quinquina. I vescicatoi in tale occasione con certezza sarebber riusciti senza effetto, anzi piuttosto dannosi: imperciocchè gli stimoli che in qualunque guisa applicansi al sistema, non lascian di far piegar la loro azione al cervello, che accrescendo l'energia di tal viscere va a distrugger la

 sua

ſua naturale tendenza di trattener l'attività delle funzioni vitali nel cuore e nelle arterie. Doveaſi con ragione aſpettare un genere di ſtimoli molto energico dai veſcicatoi; mentre la ſemplice idea accrebbe la potenza del cervello fin a cambiarne la natural docilità, giacchè l' eſercizio delle ſenſazioni è in generale una potenza ſtimolante. Potente fu la convulſione che lo afflìſſe il giorno de i 24 Settembre, quando ad ogni patto vollero applicargli i due veſcicatoi. Di queſto tenore eran le ragioni che alienavano *Manni* dall'uſo de' veſcicatoi, e lo determinavano alle generali tepide bagnature, e di poi alla topica leggiera unzione mercuriale. Dunque non favoriva *Manni* l' inclinazione dell' infermo per un genio vergognoſo di ſchiavitù teſſalica, ma ſoſteneva le leggi della ragione che guarda ſempre come effetti di ſchiavitù i pregiudizj dell' ignoranza.

Ma come mai la pomata mercuriale puoſſi creder cauſa della ruina del petto? Ella era di quella indole di cui le madri uſano per tener monda la teſta de i loro teneri fanciulli: ella fu per la prima volta adoprata nel quinto giorno della malattia, e nel duodecimo la ſeconda; e finalmente la doſe in tutto non giunse a quella di due dramme. Io non riguardo l'azione del mercurio come *Pitcarnio* e *Boerhaave*, che aveanla affatto per meccanica, ad oggetto del ſuo peſo che ſupera tredici volte quello del ſangue, e della ſua incomprenſibile diviſibilità. Meno mi uniformo a *Plenk*, la di cui teoria poggia ſopra una pre-

precisa affinità ch'egli ammette tra il mercurio ed il muco animale. *Howard* niente mi attacca colla sua idea, quando ripone nel mercurio una facoltà fondente ed attenuante. Nulla m' interessa il sistema del Signor *Morveau*, che pensa rimettere al mercurio il poter di togliere il flogisto dagli umori animali; e quel di *Mittie* che pensò dargli un'affinità con l'acido animale, obbliga meno. Sarebbe dunque abbracciabile la teoria del *Peymile* che suppongli una qualità eccitativa? Ma chi potrebbe noverare le tante proprietà che gli autori attribuiscono al mercurio? Io intanto consultando l'osservazione, trovo manifesto che la macchina si ecciti nelle potenze che promovano le secrezioni ed evacuazioni.

La malattia fu caratterizzata da *Carrozzini* colla condizione di febbre *biliosa-reumatica*; ed eccone le proprie parole nella relazione speditane a Napoli. *Il Signor NN. di sanguigno bilioso temperamento, attaccato da una febbre bilioso reumatica* ..... Dunque la bile formava tutto il disturbo del sistema. Ma se anche pensava che il reuma avea una cagione diversa da quella che cagionava la febbre, ella dovea risieder nella machina con certezza. La determinazione del reuma nel petto era l' effetto della sua cagione qualunque. La fregagione mercuriale topicamente adoprata produsse un madore generale e topico, più abbondante nella seconda che nella prima. Fe succeder qualche concozion nelle urine, ed in fine cessando il dolore fu permesso all' infermo posar con libertà su tutti i lati.

 Gli

Gli effetti adunque del mercurio con avere eccitato il genere delle cennate escrezioni produsse giovevoli conseguenze. Tutto ciò venne eseguito con dolcezza, nè la machina s'infievolì per nuove irritazioni che avesse potuto arrecargli il mercurio; anzi fu tolta dalle irritazioni de' i tanti stimoli morbosi, che generalmente e localmente costituivano la complicata malattia. Queste escrezioni ch'Io riconosco come l'opera della vita, eccitate dalla forza del mercurio, se non apportaron la perfetta soluzione del morbo, erano sempre del carattere salutare. Nè si potrà pensar con *Carrozzini* che il mercurio abbia prodotta retropulsione di quella parte di cagione che formava il reuma nel petto, senza negar l' escrezioni cennate: giacchè in ogni malattia che si guarisce, sempre si osserva la precedenza, o il seguito dell' evacuazioni. Solo potrà con fondamento credere che l' opera del mercurio non fosse riuscita eradicativa della cagione totale. Sicchè il corso irrefragabile degli avvenimenti dimostrerà sempre che il singulto, e quindi il ritorno del dolore nel petto siano figli della causa principale non debellata, e non già del mercurio. Quante volte si massacra una guarnigione che difende una piazza ch'è parte dell'esercito, non si dice totale disfatta nè ritirata. *Carrozzini* che con franchezza pronunzia che il mercurio rimosse la determinazione reumatica locale, e che quindi rifuse nel petto, sbaglia ne' termini, e non pensa colla ragione. La potrebbe paragonare alla ritirata de i dieci

mi-

mila, quando non fossero precedute l'evacuazioni alla scomparsa del dolore. Un manifesto errore di tanta importanza non crede che voglia nuovamente commetterlo, e perciò sarà pronto a dir da Filosofo, che le nuove risuse della cagione esistente producessero nuovi morbosi effetti.

Quando per sostenere il suo impegno d'inimicizia contro al mercurio perseverasse nella stessa determinazione, dovrà ammetter nel mercurio una particolar tendenza al petto. In generale noi sappiamo ch'egli eccita gli organi alle secrezioni ed all' evacuazioni: ma in questa occasione non apparve che i polmoni non avessero prodotta evacuazione veruna; e quindi potrà concludersi che in tale incontro non avesse diretta la sua potenza a questi organi della vita. Io non vi produco altre ragioni per toglier l' imputazione al mercurio, perchè questo Dio della favola dipingendosi colle ali, si rende sempre invulnerabile alle basse calunniose facezie nemiche di Minerva. Poi finalmente quando d'altro non s' imputa il mercurio che della semplice retropulsione, il solo fatto difenderà la sua causa; mentre il mercurio sempre accrebbe l'evacuazioni, dietro alle quali si osservò spargersi la calma ed esiliarsi il dolore, e nell' ultimo le febbri cederono lasciando soltanto il polso frequente. Io non so pescar nelle vaste sue idee la vera cagione che determinò il suo genio ad inveire contro alla pomata che in ogni incontro riuscì profittevole. Io nol conosco sì vano a vedermelo autore di vergognosa impostura, nè

imbecille a non conoscer per utili gli scarichi ventrali in una malattia di carattere bilioso.

Eccoci a quel punto di accusa dove la calunnia le ha dato diversi aspetti per qualificarla per così dir delitto. L'*apozema* data la notte de 14 Ottobre consiste nelle solite 10 once di siero e di 20 acini di radice di gialappa tenuta in infusione. Il facile genio di alcuni giunge fino a montar la dose di essa polvere ad once intere; ed altri senza vergognarsi di contradirsi in ogni momento, la vogliono introdotta in sostanza in dose non ordinaria. Gli oratori di sì onesta famiglia se anno il carattere di persuadere i lor simili, lor manca il carattere dell'innocenza vigoroso linguaggio dell' amabil ragione.

" La condizione della fecce, il gener di vita dell' infermo, e la costituzione della malattia eran sufficienti caratteri per manifestare un antico materiale che dovean singolarmente racchiuder gl' intestini. Il ventre era divenuto inoperoso ai 10 di Ottobre, anche al solletico de i clisteri. Il vitto non era scarso, nè mediocre; l'affanno che lo molestava accoppiato ad un lezzo di crudo di cui sentiva la sua espirazione, determinavan necessariamente il doversi riaprire il ventre. Ma la medicina sviluppando aria causò nocumento. Spesso gl' intestini che racchiudano *scibbale* e materie dure, divengon turgide di aria al solletico degli ecoprotici. Ciò intanto si deve incolpare a difetto della natura morbosa, e non già della ragionevol medicina.
Questo rimedio giunse in quel momento che la

pa-

natura cominciava a render manifeste le secrete impressioni che il morbo acuto avea profondamente formate, e che mai potè risolver nel cronico, perchè dalla negligenza fu lasciato senza ajuto ".

" L' accusa non à caratteri di precisione, quando voglione l' apozema cagion del seguito dell' indisposizione. Non eccitò escrezioni ventrali con veemenza, ma solo imputanle lo sviluppo dell' aria. La dose non lo merita; il tempo dell' amministrazione non lo contrasta, e finalmente il genere non vien proibito. La veemenza dell' evacuazioni del ventre avrebbe potuto esaurir le forza del sistema, indebolir la machina, e così disordinarsi le armoniche leggi di riafforzione nel sistema de i vasi capillari; per quindi potersi attribuire la malattia di lentore agli effetti violenti della purga. La dose di 20 granelli si presta ancora in sostanza ai teneri ragazzi per aprir lor con dolcezza il ventre; ma essa dose sotto forma d' infuso venne esibita col veicolo del siero, perchè regolare ne fosse ogni sua azione. Si potea ottenere per mezzo di questa medicina senza dar luogo ad ulteriori vizii l' evacuare pel ventre gli umori, giusta gli ammaestramenti dell' aforismo 14 della sezione sesta d' *Ippocrate*. Raccomandavano i primi l' elaterio, le bacche *ghidie*, e molte altre drastiche medicine: i secondi la scammonea, la polvere di gialappa, col turbit minerale, e finalmente il mercurio dolce. Sicchè in questo breve tratto ci rappresenta *Manni* in accorcio tutta la sagacità del

metodo del *Vecchio di Coo*. Egli purgava nelle recenti idropisie, e principalmente dove gli organi eran sani, e la digestione si facea senza languore: non lasciando eziandio il raccomandar l'esercizio fino a 20 e 30 stadii. Quì si abbandonò al silenzio, e forse per farci riflettere la fatalità dell'imputazioni, ma dopo una lunga pausa così riprese l'energìa, e la parola: " bisogna riflettere agli errori di *Trani* e di *Carrozzini*. *Carrozzini* ai 21 di Ottobre quando propose l'uso de i vomitivi e de i tonici, e che quindi lasciò l'infermo dalla sera de i 22 fino ai 27 con due soli cucchiai di ossimele scillitico ogni ventiquattr'ore, avea l'infermo difficile la respirazione, l'edema ne i piedi, i polsi che si son descritti di sopra, la convulsione nello stomaco, i vomiti &c. Per tutto era chiaro il vedersi perduta l'irritabilità de i vasi capillari, interrotta la circolazione, ed affloscita la sostanza de i polmoni. Questa verità la dimostravano con chiarezza la scarsezza dell'urine, il difficile decubito, ed il crescer degli edemi, quali preser tutto il lor volume sotto la sua assistenza. *Carrozzini* dunque non volle guarir l'idropisia de i polmoni, che tanto si diede la pena rapportare agli effetti della pomata e della purga. Egli ad ogni patto avrebbe dovuto persistere nei diuretici, confirmar la dieta lattea che *Manni* fece incominciare a' 28 di Ottobre, e non già proporre nuovamente i tonici a *Trani*. Questo *Signor Trani* consultato la sera de' 28 Ottobre appellò il suo giudizio alla mattina de i 30, perchè

chè la propria oſſervazione ce ne daſſe informo più eſatto: ma egli ſcoprì il ſuo parere all'infermo la ſera iſteſſa, aſſicurandolo che il ſuo male non era nel petto. Di fatti il giudizio della malattia l'avete oſſervato nella deſcrizione iſtorica, per cui appoggiato a tale idea ordinò l'uſo dell'infuſione del legno quaſſio, tolſe i diuretici ed il latte, contentandoſi dar ſolo il gelato ſotto forma di ſtracchino in ogni ſera. Finalmente cominciò l' uſo della forte decozione di quinquina la mattina del primo Novembre: poichè eſſendo rimaſto ſolo all'aſſiſtenza, ſembrogli ſcovrire un periodo nelle convulſioni ed una febbre".

" Veramente la ſviſta fu madornale, e per quanti sforzi io faccia a non perſuadermene, pure me la dimoſtrano tale i medeſimi autori. *Trani* oggi aſſeriſce a chi non fu preſente ed a chi non conoſce la vera iſtoria, ch' egli abbia ſoltanto differito dal ſentimento di *Manni* nel creder che i polmoni foſſer divenuti infetti da tubercoli marcioſi, e non già gravi da feroſo fluido. Queſto paſſo lo ha ſpinto a negar l' eſibizione che fu fatta degli ſtracchini di latte; linguaggio che lo dimoſtrerà poco ſincero e colpevole agli occhi di tutti. Infatti quanto mi rincreſce la ſua ſituazione! Nega un fatto eſeguitoſi in una caſa coſpicua, al coſpetto di molti aſſiſtenti e di molti amici ornati di criterio di probità e di virtù che lo viſitavano, per iſfuggir i rimproveri d'Ippocrate, di Aezio,

volta a divenir causa d'idropisia. Ma lasciamlo nella sua pace, e vediam la differenza dei due governi da i Medici proposti ".

" I tonici son tante potenze le quali applicate sulla fibra motrice del sistema anno bastante vigore da ritardarne il movimento. Questo ritardo, ove si attrovasse la natura vessata da moto eccessivo di circolazione, ove gli umori avessero una putrida discresia, restano potentemente frenati dalla remora che riceve la fibra dalle toniche medicine. Tale stato del sistema richiedendo una moderazione, fa riuscire il regime de i tonici compiutamente utile e precisamente singolare, promovendo le debite secrezioni e le necessarie escrezioni. Ecco perchè tante volte i tonici soltanto divengon potenti diuretici, sudoriferi purganti, e finalmente ottimi ad eccitare l'espettorazione. Ma dove la costituzione del sistema difettasse in modo, che il *girema* de i fluidi ricevesse de i ritardi fino al ristagno, per cagion della perduta irritabilità; allora i tonici ben presto apporteranno desolazione. Poichè irritandola vagliono a sollecitare lo sviluppo di un freddo distruttore, ferale conseguenza dell'interrotta circolazione, ed annunzio sicuro dell' imminuta forza vitale. La potenza refrigerante del giaccio in tali occasioni dovette riuscir di sommo pericolo, mentre diminuendosi la temperatura del calore, si depauperano le forze della vita e la circolazione si dissecca. "

" Doveasi certamente per mezzo degli stimoli eccitar le forze vitali, perchè si rianima l' inter-

terrotta circolazione : ma non doveansi tirar dalla classe degli astringenti, tonici, o refrigeranti. I soli stimolanti che indur potean un chilo ben digerito, eran sufficienti a riscaldare il sistema de i vasi sanguigni, richiamando la perduta irritabilità e questa la circolazione; le quali in progresso bastavano a rimovere ogni morbo so sconcerto. L'unica sostanza atta al riparo di sì delicata indicazione potea semplicemente rinvenirsi nell'alimentaria sostanza del latte: sostanza applicabilissima ad ogni periodo della vita. Ella digerendosi riporta la vera crase nei fluidi, ristora l'energia ai solidi, e restituisce il vigore alla vita. Tanto si potea con sicurezza sperar dal regime del latte e dall'uso dei diuretici tirati dall'ossimele scillitico e dalla terra foliata di tartaro. La quinquina, il freddo come tonici diminuendo il modo, sempre più doveano determinare la debolezza, il languore, e confirmare il disordine. Ecco in che consiste la differenza de i metodi! Ecco come la natura in simili circostanze possa ricever sollievo, o pure oppressioni. Oggi perchè non siamo ne i tempi misteriosi del rinomato antro di Trofonio, potrà ciascuno a suo talento giudicarne; e quì riprese il suo amabile silenzio". Io allora rivoltomi alla compagnia dissi che contro di *Manni* si giudicava senza lumi e senza principj, e che detto uomo sia stato colpito dall'imprecazione di quel *Gnosso* che sputò in faccia ad un suo compatriot-

Quindi rivoltomi al silenzioso Personaggio gli esposi, che per parlare al suo spirito mi necessitavan coraggio e lumi. Gli dissi: " Io ritrovo nel vostro ragionamento la verità; e questo principio virtuoso desta per voi nel mio cuore puri sentimenti di rispetto. Il mio giudizio per la condotta de' tre Professori sarà pronunziato nel tuono della semplice ragione: linguaggio imitato da' sani principj, che mossero il vostro zelo a difesa della verità, che il malizioso sofisma con parziali sentimenti à cercato involver nelle dubbiezze. Io principalmente porrò ad esame il vero spirito delle loro idee, lo riporterò ai vari principj con cui possa essere in rapporto; per così esimermi da un giudizio di deferenza il quale mi conciterebbe giuste persecuzioni. "

" L'esibizione della quinquina proposta dal *Signor Carrozzini* dopo la seconda febbre era il prodotto di un empirico *epilogismo*; poichè questa setta non ammettendo nè raziocinio, nè indicazione prestava i suoi rimedj, bastando saperne la virtù e le malattie alle quali eransi applicati. Il capo avrebbe richiesto il sagace esame che nel libro quinto degli Epidemici raccomanda *Ippocrate*: *Bisogna nel guarir le malattie riflettersu ciò che abbian di commune e di particolare*. Bisogna ricercar la vera cagione con i Dommatici, per sbarbicarla con i più esperimentati rimedj. Il far preceder la purga alla quinquina, e l' accoppiarla all' altra dose di purgante dimostrano il genio che *Manni* avea dell' indicazione, per sbarbicare e distrugger la malattia

dal-

dalla sua prima sorgente. La ripugnanza che l'infermo mostrò per i vescicatoi, impedì l'applicazione di un rimedio che gli antichi Metodici avean come una medicina che attrae dal centro alla circonferenza. I Moderni quantunque la pensassero diversamente, pure quando l'adattano alle sede del dolore riguardanlo delle medesime virtù dotato. Ma se tai rimedii si usassero ne i primi tempi degli stimoli morbosi, procurerebbon sempre effetti analoghi ai sintomi del morbo; e la guarigione ne sarebbe disturbata; imperciocchè stimolando in vece di calmare, alienan la natura dalla tendenza alla crise, e la spossano. Le bagnature tepide generali proposte da *Manni*, se non eran soccorsi eradicativi della prima cagione, calmavan gli stimoli, addolcivan gli umori, e potea togliere il disturbo delle secrezioni, e richiamar l'ordine dell'escrezioni. Dunque i rimedj non si devono riguardare ottimi per essenza: ma devono un tale ottimismo ripeter dal momento. Quando *Carrozzini* si dichiarò alieno di purgare nel corso dell'acuto, manifestò il più fermo carattere della setta metodica. Ora ciascuno si avviserà della vera ragione che alienò questo Medico dalla fregagione mercuriale, e conoscerà i veri motivi che eccitaronlo a sì acerrima persecuzione. Questa avea due soli generi di malattia, il *rilasciato* e lo *stretto*. Egli am-

non abbia propósta la quinquina come specifico, ma come semplice astringente; giacchè i Metodici abborrivan le medicine specifiche. Ma egli è in contradizion con se medesimo. Onde non sia stupore se lo fu con *Manni* in tutto il corso del descritto governo. Lo fu con se stesso: giacchè il sistema gli facea condannar la purga ed il genere della descritta pomata; quando i felici esiti risultati da esse lo obbligarono a commendarle, come lo fece senza riserba al cospetto di molti la mattina dei 4 Ottobre ".

" I primi passi della condotta di *Trani* sembran regolati da un sagace filosofico genio di scetticismo. Appella il suo giudizio alla propria osservazione; ma pria d' incominciarne l' esame lo forma e lo manifesta la sera medesima all' infermo. L' idea sarebbe riuscita lodevole, se la natura ne' suoi giri seguisse i delirii dell' uomo. Egli si ha dovuto lusingare che mutando l' idea del morbo nel definirlo, guarisse l' infermo: supposto falso; e perciò l' errore gli ha reso il rimprovero che Diogene fece a Platone, presentandogli un gallo senza penne. China, gelati, e tonici furono il risultato della sua specolazione. Distrusse l'idropisia de i polmoni, chiudendo gli orecchi alla natura che parlavagli a chiare note, e finse un' altra malattia nelle viscere del basso ventre, ed a questa presentò con impegno tutti i soccorsi dell' arte. Ma nel meglio dell'attacco l'ipotesi si dilegua, scomparisce l'incanto, per cui da se dismette la quinquina, ed ordina il chermes per facilitar l' espettorazione. Questo secondo seguace di *Temisone* e di *Tessalo* riunisce mol-

te

te cognizioni, ma si osserva che nulla cura quelle della diagnosi de i morbi. Questa volta non sembra che meritasse lode; poichè il sistema lo hà fatto colpire fuor del berlagho."

"Mostrò della debolezza *Manni* nel convenir con *Carrozzini* sull' oggetto dell' esibizion della quinquina: ma il modo come si convenne, dimostra la vera idea come meritasse di trattarsi una febbre biliosa. Accompagnandolo in ogni suo tratto vi trovo la precisa diagnosi, la giustezza dell' indicazione, e la proprietà del riparo. Questa mia idea vien coronata dai consulti degl' illustri *Villari* e *Donatelli*."

Le sue mire pratiche non ricevon l' origine dagli atomi di *Asclepiade* e di *Cartesio*, da i solidi di *Temisone* e di *Tessalo* (a) nè resta toc-

ca-

(a) Questi due antichi Medici vissero, uno nel secolo di *Augusto* e fu discepolo di *Asclepiade* di cui *Cicerone* menziona l'eloquenza nel suo *l.* 1. *de Oratore*. *Plinio* parlando delle sette de' Medici opposte allora come adesso ne dà il seguente cenno *l.* 29. *c.* 5: *Mutata et quam postea Asclepiades, ut retulimus, invenerat. Auditor eius THEMISON fuit qui quae inter initia scripsit, illo mox recedente a vita, ad sua placita mutavit; sed et illa ANTONIUS MUSA eiusdem auctoritate Divi Augusti quem contraria medicina gravi periculo exemerat*

ca dal meccanismo di *Bellini* e *Pitcarnio*, o dal chimismo del *Vanhelmont*. L' *archeo* di questo autore e l' autocratica teoria di *Stahl* non si scorge che vi abbian la menoma influenza. Non surge dal riprodotto *archeo* del *gaz* per derivare dall'organica medicina del *Bordeu*. Le mire che i Medici formarono sul principio vitale dal qual derivan le funzioni della vita, sembran dare origine alla sua teoria e pratica. Le leggi di questa forza vitale favorite dalla scoperta dei vasi linfatici, dalle nuove cognizioni delle digestioni e delle precise idee dell' influenza nervosa sul sistema vivente, ne forman tutta la base. Queste cognizioni sostengon la semplicità de i suoi rimedii, e garantiscon la sua pratica dal vertiginoso furore di una servile pandettaria specifica terapeutica, dal tempo e dall' imponente autorità generalmente diffuso. Quantunque la sua pratica avesse in mira il sostenere ed eccitare il *solidismo* vitale, pure non pensa con *Brown* che l' attività della vita dipenda dalle potenze esterne. Possa una volta far ritorno la ragione presso i malevoli per terminar di lacerarsi da sè medesima i propri fianchi l' invidia, e deporre i provocanti strali la corruttrice impostura!

---

gumento abunde potest, cum monumento suo quod est Appia via, Iatronicen *se inscripserit. Nullius histrionum equorumque trigarii comitatior egressus in publico erat*. Di *Asclepiade* parla più a lungo *l.* 26, *c.* 2, *sect.* 7, 8, 9, *edit. Ven.* 1785. Dall' ultima scorgesi che nel suo secolo era presso a poco fantastico, come pochi anni sono era l' austriaco *Mesmer* a Parigi.